


Il processo

Algeria, Scaroni interrogato per 5 ore

di **Luigi Ferrarella**

Dieci febbraio 2013, agli esordi dell'inchiesta sui 200 milioni di «mediazioni» pagate dalla Saipem dell'ad Pietro Tali alla sconosciuta Pearl Limited di uno degli uomini (Farid Bedjaoui) vicini al ministro algerino dell'Energia, l'intercettato amministratore delegato Eni, Paolo Scaroni, dice a un uomo in stanza: «Il rischio più grave è che Tali impazzi...». Ieri Scaroni, coimputato di corruzione internazionale e interrogato in Tribunale, dice ai giudici: «Volevo dire: "Il rischio è che Tali impazzi...sca e dica il falso", e cioè che io ero al corrente di quei pagamenti per intermediazioni. E invece in tutti gli atti non c'è una riga, una mail, una telefonata: in 9 anni non ho mai fatto intermediazioni, nè me ne sono occupato. Bedjaoui? L'ho visto tre volte in tutto, a me Tali aveva detto che Farid era il

segretario del ministro algerino». Nelle 5 ore di interrogatorio (che proseguirà lunedì) il pm Isidoro Palma gli contesta questa prospettazione, ad esempio rimarcando la mail alla vigilia di un incontro con il ministro in vista del quale Scaroni (n.1 Eni) si premura di arrivare un quarto d'ora prima per incontrare proprio Bedjaoui (in teoria appena un segretario). E sulla consapevolezza o meno di Scaroni sull'entità delle «mediazioni» pagate da Saipem e recepite nei bilanci consolidati Eni, Scaroni risponde: «Certo non mi soffermavo sugli aggregati, mi muovevo se qualcuno mi segnalava qualche preoccupazione. E nessuno in Saipem (cda, comitato di controllo, collegio sindacale, organismo di vigilanza) segnalò nulla».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

